

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 40^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore . . . Pag. 3, 4, 6 e passim
BIELLI (DS-U), deputato 3, 6
FRAGALÀ (AN), deputato 5, 6
PAPINI (MARGH-U), deputato 7

Audizione del generale Bartolomeo Lombardo

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore . . . Pag. 7, 9, 10 e passim
BIELLI (DS-U), deputato 18, 20, 26 e passim
FRAGALÀ (AN), deputato 10, 11, 12 e passim
MUGNAI (AN), senatore 21, 22, 23
PAPINI (MARGH-U), deputato . 12, 19, 21 e passim

LOMBARDO Pag. 8, 9, 10 e passim

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 32, 33
PAPINI (MARGH-U), deputato 31, 32

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 14 ottobre 2003).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico. Qualora se ne presentasse la necessità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

BIELLI. Signor Presidente, ieri ho chiesto esplicitamente, attraverso una lettera indirizzata a lei, di acquisire...

PRESIDENTE. Già fatto.

BIELLI. Ma il problema è dopo. Ho chiesto a lei di acquisire i documenti che l'onorevole Fragalà aveva citato nel corso della seduta e su cui aveva poi impostato la domanda. Dopo che lei si è attivato per verificare questa cosa, mi è stato detto che in Commissione questi documenti non ci sono. Poiché si tratta di documenti che provengono dai Servizi, dal SISMI...

PRESIDENTE. Mi scusi, fanno parte di quei documenti che abbiamo deciso di non prelevare, di non esportare dal SISMI e che alcuni collaboratori hanno consultato al SISMI.

BIELLI. Ma se abbiamo deciso di non esportarli, di farli rimanere lì, ora non solo vengono esportati, ma addirittura se ne fa un uso senza che possiamo avere la documentazione che deve essere fornita a tutti i commissari per poter intervenire in merito ad una conoscenza che non può essere di una sola parte rispetto all'altra.

C'è qualcosa che non va bene. Aggiungo - e lo dico perché così lei mi spiegherà meglio questa parte - che se ci sono due linee di rapporti con il SISMI è bene che esse siano eliminate perché ce ne può essere una sola che riguarda i commissari tutti. Non ci può essere una linea pri-

vilegiata in cui a qualche commissario si fornisce un qualcosa di cui gli altri vengono poi a conoscenza. Se c'è una sola linea – come credo debba essere – in essa devono esistere delle regole che vanno rispettate. Regola prima: i documenti acquisiti sono a disposizione di tutti i commissari affinché possano intervenire e venire a conoscenza dei fatti. Questo episodio si è verificato ieri. Abbiamo già avuto qualche altro episodio su cui poi ci confronteremo meglio. Mi riferisco alla vicenda del capo centro di Parigi e alla documentazione presentata dall'onorevole Fragalà. Sono, quindi, già due gli episodi che ci chiamano in causa, sempre a posteriori. Su tali questioni per oggi mi fermo qui ma chiedo che si rifletta attentamente perché la cosa non dico che sia inaccettabile (forse l'aggettivo può apparire troppo forte) ma certamente necessita un immediato rimedio.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua opportuna segnalazione, onorevole Bielli, per la raccomandazione implicita, che accolgo. Le do la spiegazione che a me sembra, allo stato, la più ragionevole e anche la meno inquietante. La spiegazione è la seguente: abbiamo constatato insieme (ne abbiamo parlato in questa sede e lei, su questo argomento è intervenuto in maniera molto incisiva e naturalmente positiva) che al SISMI sono raccolti una quantità di fascicoli ed abbiamo deciso, di comune accordo, di non trasferirli qui a San Macuto. Abbiamo constatato, o meglio chi è andato lì ha constatato (io non ci sono andato e non so se lei, onorevole Bielli, lo abbia fatto), in ogni caso, alcuni commissari della maggioranza e dell'opposizione e alcuni collaboratori dell'una e dell'altra parte hanno letto quello che hanno voluto e potuto leggere di quei fascicoli. Hanno preso degli appunti. Da quel che so – l'onorevole Fragalà su questo punto specifico che lo riguarda riferirà – i collaboratori hanno preso delle note su alcuni di questi fascicoli che sono sembrati loro significativi e ne hanno riferito ai commissari. In genere questo accade nel senso che i collaboratori di una parte riferiscono alla loro parte e viceversa, anche se non dovrebbe essere così istituzionalmente, ma di fatto lo è. A questo punto nasce il problema della possibile consultazione del documento che viene citato e che lei, molto opportunamente, ha indicato. Proprio per rispondere alla giustissima esigenza che lei, onorevole Bielli, ha posto, il metodo da seguire e che le indico – lei mi dirà se la soddisfa – è quello che abbiamo immediatamente attivato questa mattina: mi riferisco al documento che è stato letto da un commissario o da un collaboratore e che viene poi usato, citato, qui nel corso dei nostri lavori, come è non solo legittimo, ma doveroso. Come lei sa, avevamo deciso di non acquisire l'intero *corpus* documentale avendo constatato che in esso sono contenute anche informazioni che riguardano la vita privata delle persone e abbiamo convenuto che un trasferimento di esso avrebbe esposto le persone nominate al rischio di divulgazione di fatti privati che non hanno nulla a che vedere con il nostro lavoro.

Quindi, per farla breve, il documento citato dall'onorevole Fragalà è stato da noi richiesto al SISMI affinché esso venga immediatamente prodotto e messo a disposizione dei commissari tutti, così come si farà per

ogni altro documento passato, presente e futuro che venga citato nel corso del nostro lavoro. L'uso di questi documenti ai fini del porre le domande e di altre considerazioni è legittimo. La limitazione che ci siamo posti a protezione delle persone nominate è una scelta di tipo etico che abbiamo fatto tutti insieme. La sua richiesta è giustissima tant'è che prima ancora che lei la esponesse, grazie anche alla solerzia degli uffici della Commissione, di cui non ho nessun merito, ho potuto firmare le lettere che mi sono state portate già pronte e che quindi sono già partite. Onorevole Bielli, sentiremo l'onorevole Fragalà cosa ha da dire sul caso specifico, ma credo che la questione sia in questi termini: i documenti citati perché noti ad alcuni commissari o collaboratori, una volta reso noto il loro contenuto in Commissione, sono messi a disposizione dei commissari tutti per le opportune valutazioni.

FRAGALÀ. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di dare un chiarimento alla domanda che il collega, amico Bielli, ha fatto rispetto alla vicenda che ci ha impegnati ieri durante l'audizione del generale Siracusa. Ebbene, non ripeto quanto ha già detto il Presidente ormai chiaro a tutti e vado immediatamente al punto: questo documento è contenuto in uno dei fascicoli dei «primi intestatari» dei *report*, che il SISMI ha messo a disposizione della Commissione. Quest'ultima ha autorizzato alcuni commissari, tra cui il Presidente Guzzanti, il vicepresidente Papini e l'onorevole Bielli, nonché alcuni collaboratori, tra cui il generale Inzerilli, il professor De Lutiis, il dottor Cipriani ed il signor Pelizzaro, a prendere visione di questi documenti che, come ha detto il Presidente, soltanto per un problema di cautela che riguarda la *privacy* delle questioni personali contenute in quei fascicoli, non sono stati acquisiti dalla Commissione ma è come se lo fossero perché vi è l'autorizzazione specifica a consultare questi documenti e a utilizzarli per la nostra attività di inchiesta. Ieri ho fatto un punto di domanda, dopo aver rilevato che il centro del SISMI di Perugia era stato attivato il 5 aprile 1995 su due agenti illegali, i coniugi Vasilyev. La questione è risultata assai importante perché avevamo agli atti della Commissione una dichiarazione al COPASIS del generale Siracusa che ha sempre sostenuto di aver avuto contezza e conoscenza dell'archivio Mitrokhin soltanto a partire dall'estate mentre vi era in un documento una annotazione della dottoressa Vozzi, funzionaria del SISMI, che scriveva che l'attivazione dei centri doveva essere subordinata ad una autorizzazione del Direttore. Poiché risultava che invece il 5 aprile era stato attivato un centro sui due agenti illegali ed il centro aveva risposto in data 5 giugno e per giunta apparentemente la scheda, il *report*, dei coniugi Vasilyev risultava protocollato in entrata dal SISMI soltanto nell'ottobre, il punto di domanda era molto importante tanto è vero che è intervenuto ieri lo stesso amico e collega Bielli per chiedere come fosse possibile attivare i centri il 5 aprile se la scheda era arrivata ad ottobre. Vi erano due discordanze: intanto chi aveva autorizzato, dopo l'appunto della Vozzi, l'attivazione del centro di Perugia; in secondo luogo come mai gli inglesi apparentemente non avessero mandato la scheda di Vasilyev. Credo allora

che la procedura da me adottata è quella autorizzata in modo ortodosso dalla Commissione.

Così come è successo per i due agenti illegali e per questi documenti del fascicolo «primi intestatari», rispetto a tutti i documenti messi a disposizione della Commissione dal SISMI, che ha autorizzato l'accesso e l'utilizzazione per la nostra attività di inchiesta, devo - e come me tutti gli altri illustri componenti della Commissione - ritenermi autorizzato ad utilizzarli nella conoscenza e nella utilizzazione. Peraltro, desidero citare la domanda così come è stata fatta.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, la questione è molto importante ma vi è un problema di tempi.

FRAGALÀ. Poiché il collega Bielli ha sollevato il problema, conosco la sua puntualità e diligenza nel seguire l'attività della Commissione. Ho posto la medesima domanda nell'audizione di luglio. Infatti, l'intervento dell'onorevole Fragalà, rivolgendosi al generale Siracusa, riporta testualmente: «Desidero precizarle che, su espressa richiesta del Servizio inglese del 5 aprile 1995, ossia pochi giorni prima dell'arrivo presso il nostro Servizio di sicurezza delle prime schede, il 6 giugno 1995 il centro di controspionaggio del SISMI di Perugia riferisce di aver interrogato la banca dati dell'anagrafe del comune di Santo Stefano di Sessano, provincia de L'Aquila, nell'ambito di attività di controspionaggio su una coppia di agenti illegali, i coniugi Vasilyev, segnalata per tempo dal Servizio segreto britannico.» Il generale Siracusa, come al solito, ha risposto: «Non ho né memoria né cognizione di questo». Questo è avvenuto a luglio. Adesso che dispongo del documento ho riproposto il problema e sapete come è finita ieri.

BIELLI. Proprio al fine di andare incontro all'esigenza da lei avanzata, propongo di discutere dell'argomento in sede di Ufficio di Presidenza integrato. Faccio solo una nota finale per non fare polemiche: signor Presidente, quando si cita un documento, la sua veridicità è data dalla possibilità di leggerlo, di verificare quanto vi è scritto perché può essere letto in modi differenti. Qui si cita un documento di cui si dà l'interpretazione, si dicono certe cose di cui non siamo a conoscenza. Quindi, la domanda è posta, senza avere la possibilità di verificare se quanto è detto è giusto, corretto, eguale a quanto scritto. Credo pertanto opportuno discutere tale partita seriamente non essendo giusto fare una domanda chiedendo *a posteriori* di disporre del documento perché così non so se quel documento dice che il SIS inglese ha sicuramente fatto la richiesta, come dice Fragalà. Discutiamone pertanto in sede di Ufficio di Presidenza seriamente essendo un tema importante su cui la Commissione ha il diritto-dovere di esprimersi nella maniera più serena e corretta.

FRAGALÀ. Preciso che a me risulta per *tabulas* che gli stessi documenti consultati da me e dal signor Pelizzaro sono stati consultati dagli

onorevoli Papini, Bielli, dal professor De Lutiis e dal dottor Cipriani. Do per scontato che tratto una materia conosciuta anche da altri componenti della Commissione. Non mi si può dire che sono andato al SISMI a studiare i documenti solamente io. Non si può pertanto dire di discutere in futuro di un argomento rispetto ad un fatto dove per *tabulas* è assolutamente dimostrato che l'onorevole Bielli e l'onorevole Papini con i loro collaboratori hanno consultato gli stessi documenti. Il documento su cui ho posto la domanda è privo di ogni interpretazione perché ho chiesto chi ha dato disposizione di attivare il SISMI e debbo assolutamente essere certo che anche i miei illustri colleghi lo abbiano potuto consultare.

PRESIDENTE. Non darò più la parola su questo argomento fino alla fine dell'audizione del generale Lombardo.

PAPINI. Intendo svolgere una breve considerazione visto che l'onorevole Fragalà ci ha chiamato in causa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Lombardo. Quindi, propongo di rinviare la discussione al termine dell'audizione, previsto per le ore 14,30, in base alle esigenze espresse da alcuni membri della Commissione. A quel punto termineremo, probabilmente, l'audizione del generale (o la termineremo poco tempo dopo), dopodiché riprenderemo la discussione a nostro piacimento. Come sempre accade in questi casi, ho proposto di trasferire tutte le discussioni che non riguardano l'audizione, ma questioni di metodo, a sedi e momenti separati. Altrimenti succede quello che sta accadendo adesso e cioè lo slittamento dell'audizione. Vi avverto, dunque, che se non finiremo l'audizione oggi pomeriggio, convocherò una nuova seduta per questa sera, che proseguiremo fino alle 3 di notte. Se va bene così, non lo so. Non ho alcuna intenzione di procrastinare continuamente l'audizione con dei cavilli.

Audizione del generale Bartolomeo Lombardo

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi all'audizione del generale Bartolomeo Lombardo, che ringrazio per la disponibilità a corrispondere alla richiesta della Commissione al fine di approfondire alcuni punti che riguardano il periodo della sua permanenza al SISMI. Generale, se lei è pronto con la relazione ci può parlare del suo lavoro, ovviamente tenendo conto dell'oggetto dei lavori della Commissione, vale a dire del *dossier* Mitrokhin. Ci dovrebbe spiegare quale è stata, nel tempo, la sua posizione all'interno del Servizio e tutto ciò che – a suo giudizio – può essere utile al nostro lavoro. In seguito i commissari le rivolgeranno le domande che riterranno necessarie.

Invito il generale Lombardo a svolgere la relazione introduttiva.

LOMBARDO. Signor Presidente, mi sembrano doverose poche parole, perché mi consentono di assolvere almeno a due obblighi. Il primo è di presentarmi alla Commissione esponendo in strettissima sintesi il mio *curriculum vitae*. Il secondo è di dare precisa indicazione agli onorevoli commissari sui settori di attività in cui sono stato impiegato nell'ambito degli organismi di informazione e sicurezza, e sui relativi periodi di tempo, affinché le domande possano essere ben mirate.

La mia vita al servizio dello Stato comincia il 3 novembre 1952, con l'ingresso nell'Accademia militare di Modena per frequentare il IX corso, e termina il 31 dicembre 1997 con il collocamento in quiescenza. Si tratta di più di 45 anni la cui prima metà, 22 anni per l'esattezza, passati nelle file dell'Esercito e la seconda metà, ossia i rimanenti 23 anni, nei ranghi del Servizio informativo militare, SID prima, SISMI dopo.

Gli anni dell'Esercito sono valsi principalmente alla mia preparazione tecnico-professionale finalizzata alla formazione dell'ufficiale di Stato Maggiore, oltre, beninteso, all'impiego presso comandi e unità operative.

Così, dopo il biennio dell'Accademia di Modena compio il consecutivo biennio presso la Scuola di Applicazione d'Arma di Torino, quale ufficiale di artiglieria, proseguendo con il corso tecnico-applicativo presso la Scuola di Artiglieria di Bracciano.

In periodi successivi frequento due corsi di specializzazione: uno presso la Scuola della Motorizzazione dell'Esercito, l'altro presso la scuola A.B.C. delle Forze Armate.

Infine, sono ammesso a frequentare, a seguito di concorso, la Scuola di Guerra di Civitavecchia, realizzando consecutivamente il biennio del corso di Stato Maggiore, l'anno di corso superiore di Stato Maggiore e l'anno di esperimento presso un Alto Comando periferico. Fra un corso e l'altro assolvo ai prescritti obblighi di comando nell'ambito di tre grandi Unità dell'Esercito di campagna, la Divisione «Folgore», la Divisione «Legnano» e la Divisione corazzata «Ariete».

Nel settembre del 1974, terminato il prescritto periodo di comando presso una unità operativa dell'Esercito nel grado di Tenente Colonnello, sono chiamato a prestare servizio presso gli Organi Centrali della Difesa nella Capitale e destinato al SID, ovvero Servizio Informazioni della Difesa, nel cui ambito sono assegnato al Reparto «D», all'epoca diretto dal generale Maletti. Questi mi affida la direzione della terza sezione, cosiddetta di Polizia Militare, in quanto preposta all'attività informativa finalizzata alla sicurezza delle unità e delle strutture delle Forze Armate. Erano gli anni di piombo.

Il 1° luglio 1978, a seguito della riforma dei Servizi realizzata con la legge 24 ottobre 1977, n. 801, il Reparto «D» del SID, *mutatis mutandis*, si trasforma in I Divisione del SISMI, della quale sono nominato Vice Direttore e, limitatamente ai primi tre mesi, Direttore in sede vacante.

Quale Vice Direttore, non costituendo tramite fra il Direttore e le dipendenti Sezioni, mi viene conferita una speciale competenza di indirizzo e controllo sulle attività svolte dalla Sezione Ricerche e Studi e dalla Sezione preposta alla gestione e l'impiego dei mezzi tecnici.

Il 2 agosto 1984, il nuovo Direttore del Servizio, ammiraglio Fulvio Martini, mi affida la direzione piena della I Divisione che, come è noto, era responsabile delle attività di controspionaggio, controterrorismo internazionale e sicurezza militare, incarico che mantengo fino al 30 agosto 1993. Nove anni.

Il 6 ottobre successivo sono nominato Capo del I Reparto, nel quale è inquadrata anche la I Divisione, carica che detengo fino al 4 dicembre 1995, quando la cedo al subentrante generale Luigi Masina. Rimango a disposizione del Direttore del Servizio, prima Siracusa e poi Battelli, e il 31 dicembre 1997 vengo definitivamente collocato in quiescenza per raggiunti limiti di età.

Mi auguro, signor Presidente, che questa introduzione sia utile alla prosecuzione dell'audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Lombardo per la esposizione, che è anche stata densa, perché la cronologia è molto importante per i lavori della nostra Commissione.

Lei ha qualcosa da dirci, prima che gli iscritti a parlare le pongano precise domande circa l'arrivo e la gestione del *dossier* Mitrokhin, almeno della prima parte delle schede, fino a che lei dirigeva il Reparto che comprendeva al suo interno anche la I Divisione?

LOMBARDO. Signor Presidente, non posso che confermare quanto ho già avuto modo di comunicarle per iscritto nel dicembre dello scorso anno e cioè che io, pur essendo Capo del I Reparto, non ho avuto mai occasione di vedere, di trattare la pratica Mitrokhin, della quale sono venuto a conoscenza quando è diventata di pubblico dominio e quando ne ha parlato la stampa.

PRESIDENTE. Generale, ieri uno dei temi che sono emersi, casualmente secondo me (perlomeno per me era casuale), è stato quello della cosiddetta «cartellinizzazione». È stato letto un documento da cui si è appreso che questa cartellinizzazione era incompleta fino ad un certo momento, poi è stata portata a termine, considerando la sua assenza come una lacuna, soltanto - mi sembra - nel 2002.

Per la sua esperienza lei può dirci, generale, in che cosa consiste la cartellinizzazione? Ieri, infatti, si sono fatti dei discorsi in cui io, da profano, ho pensato che ci sia stata confusione tra la procedura e l'informattizzazione, che credo siano cose completamente diverse. Però, siccome l'argomento ha assunto una sua importanza perché è nata la questione se il materiale compreso nel *dossier* Mitrokhin (di cui lei non aveva contezza) non è stato cartellinizzato, vale a dire se le persone comprese nel *dossier* (allora Impedian) non sono state messe a cartellino, così da poter poi rintracciare ogni altra possibile loro relazione con altre operazioni, vorrei che, proprio dal punto di vista professionale ed avendo lei ricoperto gli incarichi che ci ha appena elencato, spiegasse a questa Commissione in cosa consiste e come funziona, ed anche se la cartellinizzazione è cosa

che deve e può essere fatta, se è una facoltà o un obbligo, e, in questo secondo caso, a chi compete tale obbligo.

LOMBARDO. Premetto che «cartellizzazione» è una terminologia che risale all'epoca in cui era tutto fatto manualmente; per ogni soggetto, per ogni evento, per ogni questione che veniva all'attenzione del Servizio veniva compilato il cosiddetto cartellino. Il cartellino era una piccola scheda nella quale si scriveva nome, cognome e dati anagrafici delle persone, oppure dati degli eventi che venivano cartellinati e venivano inseriti nel cosiddetto schedario. Dallo schedario si risaliva, con dei riferimenti riportati nel cartellino, alla posizione di archivio della pratica. In un periodo transitorio, prima cioè dell'informatizzazione totale degli archivi e degli schedari, si adottò la soluzione intermedia, che consisteva sempre nella compilazione di una scheda, che veniva però non inserita nello schedario manuale ma nel *computer*, nella organizzazione informatica. Aggiungendo, con l'occasione, visto che l'informatizzazione ce ne dava la possibilità, un piccolo riferimento alla motivazione per la quale il soggetto o l'evento era venuto alla nostra attenzione, in maniera che quando si andava a consultare un precedente o i precedenti su persone o eventi di nostro interesse si aveva subito un *flash* sulla motivazione per la quale era di nostro interesse il soggetto o l'evento.

Questa compilazione del cartellino era un fatto automatico, perché la procedura nella trattazione della corrispondenza era la seguente: arrivavano le comunicazioni, normalmente a mezzo posta, venivano lette ed esaminate secondo l'importanza ai livelli o di Direttore della Divisione o, meglio ancora, di Direttore delle sezioni e chi doveva prendere decisioni o dare indirizzi faceva le sue annotazioni a matita o a penna sulla pratica. La pratica veniva allora automaticamente data agli archivisti di sezione, i quali la «lavoravano», lavorare la pratica significa leggerla e annotare le persone o gli eventi di interesse, in maniera da esaminare se trovavano corrispondenza, se erano noti o no. Se erano noti si metteva a fianco il riferimento di archivio per risalire ai precedenti, se non erano noti si metteva un timbro «fatto cartellino», un timbro storico: significava che bisognava far compilare questa scheda e mandarla giù in archivio. In questa maniera il soggetto o l'evento veniva inserito nel contesto, veniva integrato nel sistema di archivio della Divisione o del Reparto a suo tempo, e quando era necessario fare una consultazione dal cartellino si risaliva a tutti i precedenti connessi...

FRAGALÀ. Si risaliva a cosa?

LOMBARDO. Ai precedenti per i quali la persona era nota ai nostri atti.

PRESIDENTE. Generale, lei ha indicato una procedura che chiaramente è funzionale, e anche abbastanza, non dico ovvia, ma certamente logica; la seconda parte della domanda che avevo posto è: questa proce-

dura era obbligatoria, nel senso che, se non veniva compiuta, qualcuno commetteva una forma di irregolarità e di illecito oppure invece era affidata alla buona volontà o all'umore di chi trattava la pratica? Si poteva fare o si doveva fare?

LOMBARDO. Si doveva fare, perché tutto ciò che arrivava sui nostri tavoli erano informazioni che andavano memorizzate. Se poi c'erano questioni private non attenevano all'attività del Servizio; quindi era obbligatorio farlo.

FRAGALÀ. Signor generale, naturalmente desidero esprimerle anzitutto la gratitudine e l'apprezzamento mio personale per la disponibilità con cui lei con la sua audizione oggi collabora all'attività di inchiesta della Commissione. Io desidero chiederle di spiegare alla Commissione cos'è il Reparto, quando e perché venne istituito e quali funzioni avrebbe dovuto assolvere all'interno della catena gerarchica e funzionale del Servizio. Lei era Capo Reparto. Io le chiedo un chiarimento. Intanto, quando venne istituito il Reparto all'interno del SISMI?

LOMBARDO. Date precise non gliele so dare, posso dire più o meno l'epoca: dopo l'istituzione del SISMI, a seguito della legge 801 del 1977, il Reparto non esisteva; furono istituite soltanto le Divisioni, con Vice Direttori del Servizio che avevano ripartito le rispettive competenze in aree diverse. In altre parole, c'era un Vice Direttore operativo e un Vice Direttore logistico. Successivamente, con il crescere del Servizio, aumentarono anche le articolazioni dello stesso - le Divisioni - finché arrivammo a 15, 16 ed oltre. Allora fu sentita la necessità di istituire degli organi intermedi fra la Divisione e il Direttore del Servizio, perché quest'ultimo non poteva avere nelle mani 17, 18, 20 redini per dirigere altrettante Divisioni. Ogni Reparto raggruppava pertanto un insieme di tre, quattro, cinque Divisioni.

FRAGALÀ. Può adesso illustrare alla Commissione che rapporti ha il Capo Reparto con i capi Divisione e con il Direttore del Servizio?

LOMBARDO. Nei confronti delle strutture dipendenti il Capo Reparto ha un rapporto di comando pieno. Nei confronti del Direttore del Servizio ha un rapporto di dipendenza. Se vuole, mi spiego meglio. Questa domanda - che io ho sentito porre più volte in questa sede, perché ho seguito per quanto possibile i lavori - ha avuto le risposte più disparate. A me sembra che la risposta giusta sia l'uovo di Colombo: basta vedere la circolare che stabilisce l'attribuzione, i compiti e l'articolazione del Servizio per vedere l'organigramma dello stesso, dal quale risulta che dal Capo Reparto, rappresentato in un rettangolo, discendono direttamente tre (o quattro per quanto riguarda il primo Reparto) linee continue con la *legenda* «dipendenza». Quindi, le Divisioni hanno piena dipendenza dal Reparto. Non ci sono altri modi di interpretare la dipendenza.

FRAGALÀ. Signor generale, mi pare che nell'esposizione del suo *curriculum* lei abbia già detto che ha ricoperto il prestigioso incarico di Capo Reparto del SISMI dal 1° gennaio all'11 febbraio 1995 e dal 20 febbraio al 4 dicembre 1995. È così?

LOMBARDO. Sì, dal 6 ottobre 1994.

FRAGALÀ. Anche se sappiamo la risposta perché lei ha inviato una lettera al Presidente e naturalmente i componenti della Commissione la conoscono, ma è bene per la completezza del verbale ripeterlo, desidero chiederle se nel periodo in cui lei è stato in carica quale Capo Reparto ha avuto modo di trattare o gestire la pratica Impedian, cioè il *dossier* Mitrokhin.

LOMBARDO. No.

FRAGALÀ. Secondo lei, signor generale, rispetto al suo ruolo istituzionale all'interno della catena gerarchica del SISMI e soprattutto rispetto alle normali procedure operative adottate dal Servizio, il Reparto doveva essere messo al corrente della pratica, oppure poteva essere scavalcato per qualsiasi ragione?

LOMBARDO. Doveva essere messo al corrente perché era obbligo del Capo Reparto dare il suo contributo alla trattazione di tutta l'attività svolta dalle Divisioni dipendenti.

FRAGALÀ. Desidero che lei dica alla Commissione se, a sua memoria o a sua esperienza, sono accaduti altri casi o altri episodi in cui il primo Reparto è stato tenuto fuori, è stato scavalcato nella gestione di qualche caso di controspionaggio trattato dal Servizio di sicurezza militare.

LOMBARDO. Non ne ho memoria.

FRAGALÀ. Non ne ha memoria.

PAPINI. Se è stato tenuto all'oscuro per forza non ne ha memoria.

FRAGALÀ. Scusi, non ha capito la domanda. Ho chiesto se egli ha memoria del fatto che per altri casi il primo Reparto sia stato scavalcato.

PAPINI. Non può avere memoria di una cosa di cui è stato tenuto all'oscuro. E' solo un fatto logico.

PRESIDENTE. Non è neanche un fatto logico.

FRAGALÀ. Il primo Reparto, secondo la sua esperienza, doveva essere coinvolto nella gestione e informato dell'esistenza di questa opera-

zione di controspionaggio, che nasceva in questo caso su *input* di un Servizio alleato, cioè del Servizio inglese?

LOMBARDO. Ritengo proprio di sì.

FRAGALÀ. Lei ha già risposto al Presidente che ha sentito parlare per la prima volta di operazione Impedian dai giornali, quando è scoppiato lo scandalo dell'insabbiamento dell'archivio Impedian, e che non ha mai trattato questa pratica. Quindi non è stato mai messo al corrente. Nel suo *curriculum* ha illustrato ben 23 anni di brillante carriera all'interno del Servizio informativo militare e soprattutto ha ricordato di aver ricoperto i gangli più delicati della nostra attività di controspionaggio: le chiedo di dire alla Commissione se, rispetto alla sua esperienza e a precedenti simili o analoghi di operazioni di controspionaggio, specialmente in direzione dei Paesi del Patto di Varsavia, la pratica Impedian risulta gestita con la stessa prassi operativa, con le stesse procedure adottate dagli organi di controspionaggio oppure se ha ravvisato qualche procedura anomala o innaturale rispetto alla prassi consolidata di lavoro nell'attività di controspionaggio.

LOMBARDO. Ho riscontrato una trattazione diversa rispetto alle altre operazioni simili, perché *a posteriori* non so darvi una spiegazione del fatto che per anni questa pratica non abbia avuto sviluppi operativi al di fuori del Servizio.

FRAGALÀ. Ebbene, lei ci ha indicato delle diversità, delle singolarità, delle anomalie di trattazione della pratica rispetto alla prassi consolidata. Può dire, secondo la sua esperienza, a cosa sono imputabili queste diversità e queste anomalie di trattazione? In altre parole, che cosa potrebbe aver determinato un simile e drammatico cambiamento di rotta nella prassi interna al Servizio?

LOMBARDO. Credo che ciò sia dovuto alla volontà di tenere molto riservata la trattazione o, meglio, l'esistenza di questa pratica perché evidentemente si è agito con grande cautela nel non far filtrare all'esterno del Servizio nominativi di persone che avevano svolto attività di interesse del Servizio stesso, cioè contrarie agli interessi della sicurezza nazionale. Perché sia stata seguita questa prassi non glielo so dire. Certo è che in casi simili abbiamo seguito prassi diverse; altre operazioni, anzi tutte le operazioni di controspionaggio si svolgevano secondo una procedura che è diversa da quella che è stata seguita.

FRAGALÀ. Desidero che lei dica alla Commissione quali precedenti casi di controspionaggio lei ha curato personalmente come Capo Reparto o come responsabile della Divisione. Quali sono i quattro casi di controspionaggio che possono ritenersi simili all'operazione del *dossier* Mitrokhin che lei ha curato? Se può anche essere cortese da dirci quale prassi

il Servizio abbia seguito nell'attività di controspionaggio per questi casi simili.

LOMBARDO. Casi di controspionaggio durante la mia direzione della I Divisione ce ne sono stati diversi. Ricordo quelli più importanti: l'azione cosiddetta RODO che riguarda un'attività del Servizio cecoslovacco a danno dell'Italia, un'altra azione riguardante la defezione del vice console sovietico a Genova, il signor Illarionov; un'altra operazione di Praga dove abbiamo avuto contezza di elementi che avevano svolto attività a danno dell'Italia e a favore dei Servizi cecoslovacchi.

FRAGALÀ. Come si chiama questa operazione?

LOMBARDO. Comunemente viene indicata PRAVO, ma non è il nome esatto perché più che un'operazione quello fu un caso riferito ad una persona che era una impiegata del nostro Servizio e che venne indicata su un periodico di Praga dal titolo «Rude Kravo». Si trattava di un periodico satirico d'opposizione al regime, che significava «vacca rossa» scimmiettando il termine Rude Pravo che era l'organo ufficiale del partito cecoslovacco che significa Stella Rossa.

FRAGALÀ. Del caso Gordievskij lei se ne è occupato?

LOMBARDO. Sì, ho seguito il caso Gordievskij perché abbiamo avuto occasione anche di sentire il defezionista qui in Italia.

FRAGALÀ. Desidero che lei illustri alla Commissione quale è stata la prassi operativa, e se può entrare nello specifico le saremo grati, che il Servizio ha utilizzato per queste quattro operazioni di controspionaggio che sono simili a quella dell'archivio Impedian.

LOMBARDO. Comincio dall'operazione cosiddetta RODO che fece luogo a quello che poi successivamente è stato chiamato caso Orfei. Abbiamo acquisito della documentazione originale dagli archivi del Servizio cecoslovacco, l'abbiamo sottoposta ad un esame preventivo fatto dai nostri analisti della I Divisione; gli abbiamo attribuito subito un valore positivo come attività informativa; abbiamo subito informato (subito significa al massimo dopo una dozzina di giorni) il Direttore del Servizio facendo riserva, visto che la documentazione era voluminosa, di dare ulteriori notizie a mano a mano che emergevano. Abbiamo proseguito in quest'analisi fino ad arrivare ad un'informativa al Presidente del Consiglio e al Ministro della difesa con proposta di informare l'Autorità Giudiziaria, cosa che è regolarmente avvenuta. Poi la pratica ha avuto il suo corso di concerto con l'Autorità Giudiziaria che ad un certo punto ha avvocato a sé tutta la documentazione, compresi gli originali, e ha proseguito con il lavoro di carattere giudiziario. (Quindi si è chiusa in una maniera che è al di fuori dell'attività e della competenza del Servizio).

FRAGALÀ. Adesso scenderemo nel particolare delle varie operazioni per analizzare i tempi di reazione del Servizio in modo che la Commissione possa avere un elemento di valutazione, di comparazione e di giudizio sulla diversità di trattazione dell'archivio Impedian rispetto a casi analoghi o simili. Generale Lombardo, il generale Siracusa al COPASIS il 2 dicembre 1999 ha riferito: «ho condotto queste attività personalmente con l'ausilio di un certo numero ridottissimo di collaboratori indottrinati e particolarmente vincolati, quindi non sono passato per gradini intermedi». E ancora aggiunge: «Il flusso informativo *standard* avviene prevalentemente tramite informazioni scritte cartacee. In questo caso quando c'è una particolare rilevanza sono inoltrate anche al CESIS che è titolare di questa operazione e funzione». Ora le chiedo: secondo la sua esperienza, come è potuto accadere che nel caso del *dossier* Mitrokhin non è stata utilizzata questa procedura, cioè il CESIS non è stato mai informato? Infatti, dai verbali delle riunioni del CESIS svoltesi il 10 marzo, il 6 aprile, il 7 aprile, il 6 giugno e il 20 luglio 1995, presente il generale Siracusa, il Direttore del Servizio di allora non ha mai minimamente accennato al *dossier* Impedian. Ora le chiedo: Siracusa non si è attenuto a quanto disposto dall'articolo 4 della legge 24 ottobre 1977, n. 801. Questa non soltanto anomalia di prassi e di gestione, ma questa violazione della legge istitutiva del Servizio SISMI era mai accaduta prima di allora, sulla base delle sue informazioni e della sua esperienza? Cioè nei quattro casi precedenti, il Direttore del Servizio di allora, l'ammiraglio Fulvio Martini, ha informato il CESIS delle operazioni di controspionaggio in corso?

LOMBARDO. Credo proprio di sì anche se adesso non ho i documenti per provarlo anche perché la prassi era quella di informare...

FRAGALÀ. La prassi e la legge.

LOMBARDO. ...il Presidente del Consiglio tramite il CESIS.

FRAGALÀ. Passiamo ai raffronti tra i vari casi di controspionaggio. Desidero tornare su un punto fondamentale che abbiamo già affrontato nelle audizioni del generale Siracusa durante le scorse sedute: le evidenti e gravissime anomalie verificatesi nella gestione del materiale Impedian rispetto ai precedenti casi di controspionaggio trattati dal SISMI, così come lei stesso ci sta testimoniando in questa audizione; esaminiamo per esempio i tempi di reazione del Servizio rispetto ai quattro noti casi: per il caso Ovation-Gordievskij il Servizio reagisce entro 19 mesi; per l'operazione PRAVO entro 2; per RODO-Orfei entro un mese e mezzo; per il *dossier* Mitrokhin dopo quattro anni. L'operazione Ovation-Gordievskij citava soltanto 41 persone coinvolte nello spionaggio ai danni del nostro Paese. L'operazione PRAVO 346 persone; la ISBA-Illarionov 84 persone; la RODO-Orfei 434 persone; la Mitrokhin 636; quindi, l'operazione di gran lunga più importante dal punto di vista quantitativo.

Le chiedo, signor generale, se può dire alla Commissione la sua valutazione sulle parole usate dal generale Siracusa durante una delle nove audizioni: trattasi di materiale superato riferentesi a persone decedute, scomparse o comunque difficilmente identificabili.

PRESIDENTE. È stata presentata in Commissione la dichiarazione da lei letta?

FRAGALÀ. E' stata ripresa dalla prima audizione. In ogni caso provvederemo a dare i dati precisi.

Le ho messo pertanto a confronto i tempi di reazione che vanno da un mese e mezzo per la RODO-Orfei a quattro anni per la Mitrokhin; ed il numero delle persone coinvolte va dalle 41 dell'operazione Gordievskij alle 636 dell'operazione Mitrokhin.

Rispetto a questo confronto la valutazione del generale Siracusa è che si trattava di un'operazione riguardante una fotografia del passato, attività non più importanti per la sicurezza del nostro Paese ed in quel momento – ha sostenuto Siracusa – il SISMI era impegnato in cose assai più importanti. Le chiedo secondo la sua esperienza se nelle prassi precedenti di questi quattro casi di controspionaggio di entità sicuramente minore rispetto al caso Mitrokhin il Servizio di sicurezza italiano ha usato una prassi di noncuranza, di superficialità o addirittura di non attivazione dell'attività di controspionaggio come invece è accaduto, a mio avviso in modo anomalo, per l'archivio Mitrokhin. Qual è il suo giudizio su questa valutazione, per la sua esperienza, rispetto alla prassi usata nei quattro casi precedenti?

LOMBARDO. Posso esprimere solo delle opinioni, peraltro, per l'appunto, opinabili: che il contenuto dell'archivio cosiddetto Mitrokhin sia materiale datato, vecchio ed antico è fuori di dubbio perché, leggendo la stampa, mi sembra si tratti di materiale aggiornato al 1984; quindi notizie preesistenti a quella data. Nulla era dato sapere al momento se in anni successivi quelle stesse persone, nelle attività riferite dall'archivio Mitrokhin, avessero avuto continuità. A mio avviso questo doveva essere verificato consultando gli archivi, impostando attività di ricerca informativa e di controspionaggio. Non avendo però avuto occasione di sviluppare questo materiale in quanto fu tenuto per molto tempo in assoluta riservatezza non si sono potuti verificare questi fatti per cui si è arrivati a questi cinque anni circa senza rendersi conto che una parte di questo materiale era ancora di interesse, senza contare che alcune attività erano di chiara violazione del codice penale.

FRAGALÀ. Quali attività erano veramente rilevanti?

LOMBARDO. Credo che lo spionaggio a danno dell'Italia sia un reato gravissimo.

FRAGALÀ. Il caso PRAVO di cui si è occupato si riferiva a materiali databili tra il 1945 e il 1989; il caso Mitrokhin tra il 1943 e il 1985. Ebbene, è risultato sia per il caso Pravo sia per il caso Mitrokhin che tutte le informazioni apparentemente datate vedevano invece soggetti indicati nelle rispettive liste PRAVO e Mitrokhin, alcuni dei quali risultavano ancora attivi al momento dell'arrivo dei materiali: per il caso Mitrokhin 95. Vorrei una ulteriore conferma da un professionista come lei di un fatto già conosciuto dalla Commissione: i Servizi segreti, in questo caso il KGB, anche quando hanno cambiato pelle trasformandosi in SVR, hanno continuato a mantenere la stessa rete spionistica ed informativa nei Paesi occidentali ed in Italia? Lei che ha operato fino al 1995 come capo del I Reparto ha potuto verificare che soggetti o reclutatori *ex* sovietici poi russi o agenti illegali o spie italiane, cittadini italiani che svolgevano spionaggio a favore dei Paesi del Patto di Varsavia erano gli stessi che avevano operato prima come KGB e poi come SVR?

LOMBARDO. Casi specifici, nominativi non ne so indicare perché non li ricordo. Il fatto che l'SVR abbia mantenuto la rete informativa nell'Occidente ed in Italia è fuori dubbio. Questo è anche confermato da alcune operazioni di controspionaggio fatte quando esisteva l'SVR, dopo cioè lo scioglimento del KGB.

PRESIDENTE. L'SVR ha quindi usato la stessa struttura del KGB?

LOMBARDO. Ripeto, i nominativi non li ricordo.

PRESIDENTE. L'avevo capito, ma mi riferivo alla struttura.

LOMBARDO. Sì: ho motivo di ritenere di sì.

Il KGB, nel 1991, è stato sciolto ed è stato «spaccato» in due. Hanno costituito l'SVR, che è l'erede o la trasformazione del cosiddetto «Primo Direttorato Principale del KGB», che era l'organo competente ad attività informative di spionaggio all'estero.

L'altra parte, che era quella, per così dire, di difesa, competente all'interno dell'allora Unione Sovietica, fu chiamata FSB (adesso non sono in grado di dire esattamente cosa voglia indicare in russo tale sigla). C'è quindi una continuità fra il Primo Direttorato Principale e l'SVR.

FRAGALÀ. La ringrazio per l'informazione molto importante.

Lei vuol dire alla Commissione se le risulta che il Primo Direttorato Centrale, vale a dire lo spionaggio all'estero verso i Paesi dell'Europa occidentale e dell'Occidente in genere, era quello che deteneva l'archivio presso cui il colonnello Mitrokhin ha copiato le schede? Mitrokhin apparteneva al Primo Direttorato Centrale, quello che si è trasformato in SVR? Lei, questo, non lo sa?

LOMBARDO. Non lo so.

FRAGALÀ. Ancora. Signor generale, per la sua esperienza come responsabile del primo Reparto, esisteva o no, al tempo in cui pervennero le prime segnalazioni su fonte proposta dai Servizi britannici per quanto riguarda Mitrokhin (di cui lei non si è interessato), materiale che riguardava Pravo, Isba, Gordievskij e il quarto caso? Esistevano, in quel momento, nell'archivio all'intelligenza e alla conoscenza del nostro Servizio segreto militare elementi di fatto, circostanze, riscontri che dimostravano o facevano fortemente sospettare attività di coinvolgimento del KGB in azioni terroristiche o in sostegno di gruppi di eversione politica all'interno del nostro Paese? Nell'operazione in Cecoslovacchia avete «tirato fuori» elementi che dimostravano che il KGB manovrava, finanziava, addestrava gruppi eversivi all'interno del nostro Paese?

LOMBARDO. Il sospetto c'è sempre stato. Prove, che io sappia, non ne abbiamo mai acquisite. Risulta però dagli atti del Servizio del SID e poi del SISMI che in Cecoslovacchia, Karlovy Vary, per esempio, era un luogo dove venivano addestrati quelli che avrebbero dovuto svolgere attività sovversiva o terroristica in Paesi occidentali.

FRAGALÀ. Anche in Italia?

BIELLI. In che anno?

FRAGALÀ. Appunto, lo stavo per chiedere: la ringrazio, onorevole Bielli. In che anno l'ammiraglio Martini svolse questa azione di individuazione nel campo di addestramento di Karlovy Vary?

LOMBARDO. L'ammiraglio Martini credo che sia arrivato dopo che queste cose si conoscevano già. Mi risulta che fin dagli inizi degli anni '70 c'erano queste notizie. Radio Praga era un luogo dove si ritrovavano persone che svolgevano un tipo di attività anti-italiana, per così dire, o pericolosa o perlomeno minacciosa per lo Stato italiano.

FRAGALÀ. Sì, ma si trattava di attività eversiva od anche terroristica?

LOMBARDO. Prove di attività terroristica non ne abbiamo mai avute, perché le avremmo denunciate a chi di dovere. Grandi sospetti sempre. Abbiamo fatto le nostre valutazioni di concerto anche con Servizi collegati.

FRAGALÀ. Ancora. Almeno per quanto mi riguarda, ho riscontrato una serie di anomalie sotto il profilo del tempo impiegato per informare gli organi di governo e il CESIS nella trattazione dei quattro casi. Per Gordievskij il Presidente del Consiglio fu informato un mese dopo l'arrivo della prima informazione. Per il caso Pravo il ministro della Difesa e il CESIS subito, immediatamente, appena arrivarono i primi 45 nominativi.

Per il caso ISBA-Illarionov il Ministro della difesa fu informato due mesi e mezzo dopo la prima informazione. Per RODO-Orfei il Presidente del Consiglio, il Ministro della difesa e il Presidente della Repubblica furono informati due mesi dopo l'arrivo della prima comunicazione. Invece, per il caso Mitrokhin, il Presidente del Consiglio, su sette schede tra centocinquanta arrivate, fu informato otto mesi dopo l'arrivo della prima informazione, almeno così ha sostenuto il generale Siracusa.

Ora io le chiedo se questa diversità di...

PAPINI. Otto mesi dopo?

FRAGALÀ. Sì, otto mesi dopo la prima informazione: è venuto qui anche il senatore Dini a dirlo.

Le chiedo, dunque, di questa diversità, non soltanto nell'esaudire l'obbligo di legge di informare il Presidente del Consiglio, il Ministro della difesa e il CESIS, ma oltre a questo anche dell'enorme ritardo tra i quattro casi che le ho citato, simili o analoghi al *dossier* Mitrokhin, e il *dossier* Mitrokhin medesimo, lei (secondo la sua esperienza) a cosa lo imputa? Perché c'è stato questo ritardo ad informare gli organi competenti?

LOMBARDO. Credo perché ritardavano a fare gli accertamenti, a cercare i riscontri in archivio e quindi, forse, non erano in possesso degli elementi sufficienti per valutare queste informazioni meritevoli di essere portate all'attenzione del Presidente del Consiglio.

FRAGALÀ. Nei quattro casi precedenti, invece, avete avuto la possibilità di avere gli elementi di valutazione da portare alla conoscenza del CESIS e dell'organo politico in tempo reale? Perché nei casi precedenti si tratta di un mese, di «immediatamente», di un mese e mezzo, e così via. Quindi, complimenti per la gestione complessiva della I Divisione del Servizio, che si è occupata dei quattro casi precedenti.

Signor generale, la seconda informativa dei casi Gordievskij, PRAVO, Illarionov, RODO-Orfei e Mitrokhin è così schematizzata (perché io sono abituato a pensare che i numeri sono argomenti testardi e difficilmente opinabili): per Ovation-Gordievskij il Presidente del Consiglio ebbe la seconda informativa due mesi dopo la prima scheda; per Pravo il Ministro della difesa, su 346 schede, un mese dopo la prima informazione ebbe la seconda; per ISBA-Illarionov il CESIS cinque mesi dopo la prima informazione ebbe la seconda; per RODO-Orfei, il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa, su oltre 350 nomi, ebbe la seconda informazione tre mesi dopo la prima; per il caso Mitrokhin il Ministro della difesa, su 175 schede, 19 mesi dopo l'arrivo della prima scheda.

Poi, signor generale, desidero che lei faccia...

PRESIDENTE. Scusate, abbiate la cortesia, siate gentili.

PAPINI. Gentili sì, però...

PRESIDENTE. Che vuol dire, onorevole Papini, «gentili sì, però...»? Siamo in audizione e l'audizione prosegue senza queste interruzioni.

BIELLI. C'era un impegno anche sulle domande; avevamo detto che dopo un'ora sarebbero intervenuti gli altri. È un'audizione.

PRESIDENTE. Lei non è neanche iscritto a parlare. Sarei felice di darle la parola; lei non l'ha neanche chiesta. Quindi, non so per che cosa protesta. Lei prima ha detto «sarà proprio il momento che parliamo anche noi»; lei non si è iscritto. Per questo prima le ho chiesto se era iscritto a parlare.

BIELLI. Ma c'è un problema diverso: lei è troppo agitato.

PRESIDENTE. Non sono agitato: protesto per il fatto che lei spesso viene qui al banco della Presidenza e, insieme con il vice presidente Papini, alza la voce e impedisce a me di udire quanto si sta dicendo.

BIELLI. Presidente, lei ha molti difetti, ma non quello di non sentire.

PRESIDENTE. Non è un difetto; sto parlando di un suo difetto, non di un mio. Questa discussione è chiusa.

Vada avanti, onorevole Fragalà.

BIELLI. Lei può chiudere quello che vuole: se è irritato si calmi.

FRAGALÀ. Chiedo scusa, sono grato al collega Bielli se avrò la possibilità di concludere. Sono sempre disponibile a fare le domande per ultimo e a lasciare spazio agli altri.

BIELLI. Io chiedevo questo.

FRAGALÀ. Sono sempre disponibile. Mi avete dato la parola e fin quando non me la toglierete continuerò.

PRESIDENTE. Infatti, si può chiedere qualsiasi cosa; è una questione di modi.

BIELLI. Di modi suoi.

FRAGALÀ. Posso cedere la parola immediatamente; non ho problemi. Fatemi finire questa comparazione, che è utile a tutti, e poi cederò senz'altro la parola.

Signor generale, per quanto riguarda la comparazione fra i quattro casi e Mitrokhin circa le decisioni delle Superiori Autorità, come si dice, per Gordievskij 31 nomi del noto elenco vengono segnalati al Mini-

stro dell'Interno; per Pravo vengono informati il Ministro della difesa e la polizia giudiziaria, il Presidente del Consiglio non viene informato; per Mitrokhin viene informato il Presidente del Consiglio e non la polizia giudiziaria. Ora, le pongo questo problema: mentre negli altri casi il SISMI ha informato la polizia giudiziaria e questa ha iniziato la sua attività di verifica, e quindi anche di indagine penale, per il caso Mitrokhin, unico caso nella storia dei nostri Servizi di sicurezza, l'Autorità Giudiziaria apre un procedimento autonomo contro ignoti dopo aver letto sui giornali dell'esistenza dell'archivio Mitrokhin. Vorrei chiederle: nella prassi precedente l'Autorità Giudiziaria veniva sempre informata direttamente dal SISMI delle attività in corso in tempi abbastanza brevi; in questo caso l'Autorità Giudiziaria apre un procedimento autonomo perché ha letto di gravi casi di controspionaggio dai giornali. Vuole spiegare alla Commissione se nella prassi del Servizio di sicurezza vi era, come previsto dalla legge istitutiva del SISMI, l'obbligo di informare la polizia giudiziaria subito dopo aver effettuato le attività operative di controspionaggio?

LOMBARDO. L'obbligo deriva notoriamente dall'articolo 9 della legge 801. Al momento in cui si rilevano negli atti o nella propria attività gli «estremi di reato» è obbligatorio informare la polizia giudiziaria, la quale, secondo una norma emanata a suo tempo dalla Presidenza del Consiglio, trasforma queste informazioni in rapporto autonomo alla magistratura e l'attività prosegue sui canali dell'autorità giudiziaria, fermo restando che l'attività informativa prosegue con altri obiettivi, che sono cioè quelli per i quali sono chiamati a operare i Servizi.

FRAGALÀ. Signor Presidente, ho esaurito questa parte di domande. Sono a disposizione della Commissione e dei colleghi se vogliono intervenire e mi riservo di porre altre domande, al termine degli altri interventi.

PRESIDENTE. La ringrazio della sua cortesia.

Ha la parola l'onorevole Papini.

MUGNAI. Se il Vice Presidente lo consente, poiché mi devo assentare, vorrei intervenire prima per porre due domande.

PAPINI. Siccome l'onorevole Fragalà...

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà non ha terminato le domande. L'onorevole Bielli si è prima richiamato ad una prassi di cortesia secondo la quale dopo un'ora di domande l'onorevole Fragalà sospende il suo intervento per consentire agli altri di porre le proprie. L'onorevole Bielli non si è iscritto a parlare. Sarei felicissimo di dargli la parola ma non posso dargliela per forza; non essendosi iscritto sarebbe un abuso di potere.

PAPINI. Sembra però che l'onorevole Mugnai mi abbia chiesto una cortesia, che io vorrei fare, se il Presidente lo consente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mugnai.

MUGNAI. Sarò telegrafico, Presidente.

Generale, se non ho mal compreso il senso delle risposte che ha dato all'onorevole Fragalà, vorrei chiederle un chiarimento riassuntivo alla luce del quale le farò poi la seconda domanda.

Il Reparto, inusualmente, non venne messo a conoscenza, quantomeno chi lo dirigeva, dell'esistenza del *dossier* Impedian, tanto da averne poi notizia in modo assolutamente diverso attraverso la divulgazione da parte della stampa.

Lei ha altresì detto, almeno mi è parso di capire, e questa mia richiesta di chiarimento riassuntivo è importante per la domanda che successivamente le dovrò fare, che a suo avviso vi fu una volontà di tenere molto riservata questa vicenda, tanto da non far filtrare all'esterno, e mi pare anche di capire all'interno, visto che il capo del Reparto non venne informato, dell'esistenza del *dossier* e tanto da aver avuto una trattazione diversa. Se la memoria non mi tradisce, lei ha detto che non vi sono stati sviluppi operativi significativi in modo inusuale (poi il collega Fragalà ha fornito tutta una serie di tabelle comparative estremamente interessanti). Al tempo stesso, mi sembra che a due domande abbia sostanzialmente espresso, e ne chiedo conferma, un'opinione - e vorrei sapere se è qualcosa di più - affermando che in effetti lo scioglimento del KGB determinò comunque la nascita del SVR, che assorbì il Primo Direttorato Principale e che in effetti vi era più che fondato motivo di ritenere che chi aveva operato nel KGB proseguisse le proprie attività al servizio del SVR anche nel nostro Paese. Le chiedo intanto conferma di questa mia comprensione delle sue parole.

LOMBARDO. Confermo.

MUGNAI. Allora, se lei avesse avuto la gestione del *dossier* Impedian, cosa avrebbe fatto rispetto a quanto è stato fatto, proprio dal punto di vista della trattazione operativa?

Ieri, parlando con il generale Siracusa, ho espresso un disagio psicologico del quale ancora non sono riuscito a liberarmi. Spesso si è parlato di un materiale che è stato addirittura definito vecchio, superato, inattuale, comunque non tale da poter determinare una sensazione di pericolo immediato; viceversa, un Servizio confratello di celebrata fama come quello inglese lo ha giudicato di estrema attualità. Ora, in questa dimensione riservatissima - che lei stesso in qualche modo ha stigmatizzato - vi è stata una trattazione quasi da ufficio del catasto, se mi è permesso utilizzare questa espressione, nulla togliendo alla dignità di chi lavora presso il catasto, una trattazione della pratica, cioè, quasi notarile, con semplici riscontri di archivio e nulla di più. Forse io ho una visione un po' più ro-

mantica e avventurosa dell'attività di controspionaggio, e nei tempi e nelle modalità, ma supponevo che, coinvolgendo o potendo coinvolgere personaggi che in quel momento avevano un ruolo rilevante e comparivano anche in qualche altra vicenda significativa, forse qualcosa di più di un lentissimo, farraginoso riscontro di semplici schede potesse essere fatto.

Che cosa avrebbe fatto lei o cosa ritiene sarebbe stato più opportuno fare? Non si tratta di una critica ai colleghi, ma semplicemente di un chiarimento alla Commissione che è composta di non addetti ai lavori, come spesso ci viene amabilmente o ironicamente ricordato. Non siamo addetti ai lavori e quindi, non essendolo, non siamo in grado di capire bene: ecco, io vorrei capire da un addetto ai lavori cosa di diverso si poteva fare, in altre parole che cosa avrebbe fatto il controspionaggio.

LOMBARDO. Mi consenta di ricordare che la storia – si dice – non si fa con i «se»: io non mi sono trovato in quella occasione, quindi come faccio a dire cosa avrei fatto? Posso dire quello che ho fatto in analoghe circostanze, ed è in parte venuto fuori dalle vicende e dai casi ricordati dall'onorevole Fragalà.

La prassi è la seguente. Arrivano informazioni sul tavolo di uno dei dirigenti responsabili del Servizio (nel caso specifico della I Divisione); subito si fa l'analisi del caso: se emergono fatti di interesse generale per la sicurezza dello Stato o di interesse dell'attività di Governo, si fa l'informativa ai superiori di Governo, atteso che – come dice chiaramente la legge – i Servizi rendono conto e dipendono dal Governo. Se invece da questa analisi, dall'esame del caso o delle informazioni emergono elementi che configurano estremi di reato, il Servizio, non dipendendo dall'autorità giudiziaria, passa la pratica o l'informazione alla polizia giudiziaria, la quale fa un rapporto autonomo e informa l'autorità giudiziaria perché proceda secondo le regole istituzionali. Questa è la prassi che noi abbiamo sempre seguito.

Non so dare adesso una spiegazione perché è stata seguita una procedura diversa, o perlomeno in ritardo, perché, se non ho capito male, l'autorità giudiziaria – come ricordava l'onorevole Fragalà – è stata informata dalla stampa. Non lo so dire, mi perdoni.

MUGNAI. La ringrazio, generale. Non ho altre domande da fare.

FRAGALÀ. Signor Presidente, posso rinunciare a tutte le domande che vorrei rivolgere al generale Lombardo e quindi chiudere adesso se mi si consente in brevissimo tempo di farne soltanto due.

Signor generale, le mostro adesso, dopo averglielo illustrato, un documento del SISMI che ieri abbiamo mostrato al generale Siracusa. Questo documento è firmato dal Direttore della Divisione e reca la data del 27 agosto 2002. In esso si dice: «La disfunzione è stata segnalata al Direttore della Divisione dallo stesso capo servizio e dal responsabile della sezione documentazione. Avviata procedura di «sanatoria» nello stesso giorno. Caso Mitrokhin: sono stati inseriti solo i nominativi russi per consentire

la verifica dei visti. Procedere, tranne casi citati prioritari, a ritroso nel tempo dal 2001».

Il SISMI si è accorto che nel 2002, per quanto riguarda la lista Mitrokhin, non erano stati cartellinati (quindi inseriti negli archivi) i nominativi presenti nel *dossier* Impedian. Il fatto che nel documento che lei sta esaminando in questo momento per Mitrokhin si parli di esclusivo aggiornamento dei russi per consentire la verifica dei visti significa che fino a quella data (agosto 2002) in quegli archivi non era stata aggiornata la situazione dei visti. Lei è un professionista di altissimo valore e sa benissimo che, se fosse così, il nostro Servizio di sicurezza informativo sarebbe stato accecato per diversi anni – cioè dal 1995 al 2002 – su elementi di informazione utili al rilascio dei visti dei cittadini russi che volevano introdursi nel nostro Paese. A mio giudizio – che non sono un tecnico, e per questo chiedo la sua valutazione – questo è un grave attentato alla sicurezza del Paese.

Da quel documento lei ritiene che fino all'agosto 2002 non era stata aggiornata la situazione dei visti degli archivi per quanto riguarda il nome dei russi dell'archivio Mitrokhin, cioè i più pericolosi agenti illegali e reclutatori delle spie italiane?

LOMBARDO. Non conosco l'organizzazione esistente negli ultimi anni perché, come ho ricordato nella parte introduttiva, il 30 agosto 1993 ho lasciato la I Divisione; sono rimasto, sì, ancora per un pezzo al Reparto, però non avevo più il contatto diretto con la struttura della I Divisione. Credo tuttavia che sostanzialmente non sia cambiato molto negli ultimi anni. In ogni caso, torna qui il problema della compilazione dei cartellini, perché non esiste, o per lo meno non esisteva all'epoca in cui c'ero io, un archivio per i visti. Esisteva l'archivio della I Divisione, cioè del controterrorismo, del controspionaggio e così via. Noi non concedevamo il visto, davamo l'eventuale nulla osta o comunque dicevamo se risultavano evidenze di interesse dei Servizi a carico della persona che chiedeva il visto. Allora noi, compulsando gli archivi della I Divisione, dicevamo «non noto», cioè sconosciuto, quindi nulla contro, oppure esprimevamo parere contrario. Quindi, in questo periodo, evidentemente gli archivi della I Divisione non erano aggiornati perché non furono fatti subito i cartellini. Quindi se qualcuna di quelle persone chiedeva il visto per venire in Italia...

FRAGALÀ... Avrebbe ottenuto il visto e sarebbe entrato nel nostro Paese, nonostante fosse un agente illegale dell'SVR.

Come spiega, signor generale, questo aggiornamento postumo degli archivi elettronici rispetto all'operazione Mitrokhin eseguito dal SISMI addirittura un mese dopo la costituzione di questa Commissione, cioè nell'agosto 2002?

LOMBARDO. Credo perché sono diventati di pubblico dominio i documenti Mitrokhin e quindi anche quelle strutture all'interno del Servizio

che a suo tempo non erano state poste a conoscenza dell'esistenza di queste informazioni si sono attivate e hanno detto di aggiornare...

PRESIDENTE. Mitrokhin era noto dal 1999.

FRAGALÀ. Intanto Mitrokhin era noto dal 1999 attraverso i giornali, ma qui stiamo parlando della VII Sezione, quella che trattò Mitrokhin. Come è possibile che la VII Sezione non abbia fatto i cartellini e abbia atteso l'agosto 2002, cioè un mese dopo la costituzione della Commissione? Perché è la VII Sezione che non fa i cartellini, che non inserisce i nomi degli agenti russi dell'archivio Mitrokhin e quindi rende ciechi gli archivi, impedendo il controllo dei visti. Com'è possibile, in base alla sua esperienza, che lo fa solo nell'agosto 2002?

LOMBARDO. Intanto non credo che questo sia stato rilevato dalla VII Sezione.

FRAGALÀ. No, questo è stato rilevato dal Capo della Divisione.

LOMBARDO. Dal Capo della Divisione che nel frattempo... perché se la VII Sezione ha tenuto in sospeso...

FRAGALÀ. Ah ecco.

LOMBARDO. ...le schede arrivate per prime con quell'annotazione che lei ha citato, evidentemente non hanno fatto nemmeno i cartellini.

FRAGALÀ. Le sono grato. Non ho da rivolgerle altre domande.

PAPINI. Avrei voluto domandarle un'altra cosa, ma l'ultima domanda posta dall'onorevole Fragalà me ne ha stimolata un'altra. Poiché il problema della mancata compilazione dei cartellini mi pare si riferisca anche al caso ISBA che è ancora più antico, come spiega, generale Lombardo, il fatto che addirittura dal 1991, quindi ancora sotto la sua responsabilità, non sia stata fatta la compilazione dei cartellini? Perché su Mitrokhin la spiegazione ve la siete data, ma per il caso ISBA di cui lei in qualche modo era...

FRAGALÀ. Per completezza, per il caso ISBA sono soltanto 5 nominativi di italiani e 29 di russi che non vengono cartellinati. Mentre per il caso Mitrokhin tutti.

PAPINI. Certo. Allora riferisco la mia domanda a quei 5 più 29 casi, cioè 34 casi.

LOMBARDO. Non so darle una risposta.

PAPINI. Ci può essere una spiegazione analoga a quella che lei ha dato per Mitrokhin essendo tra l'altro la cosa sotto la sua responsabilità?

LOMBARDO. Credo che le cose siano andate un po' diversamente perché il vice console...

PAPINI. Mi riferisco solo ad un dettaglio: la mancata compilazione dei cartellini in quel caso.

LOMBARDO. A me non è mai risultato questo. Se me lo sta dicendo lei non so darle una spiegazione.

BIELLI. Può leggere la scheda.

FRAGALÀ. Gliel'ho mostrata la scheda. Basta chiedere, per il caso ISBA, se all'epoca, nel 1991, vi era ancora la compilazione cartacea, mentre dopo c'era quella elettronica. È lì l'inghippo. Basta chiedere questo.

PAPINI. No, perché il Servizio decide nel 2002 di procedere alla sanatoria di entrambi quindi c'è un problema di sanatoria anche per ISBA. I casi assolutamente...

FRAGALÀ. Ma per ISBA è parziale, per Mitrokhin è sistematico.

PAPINI. Non intendo rivolgere domande all'onorevole Fragalà, ma al nostro auditore.

LOMBARDO. Dovrei esaminare i documenti.

PAPINI. Su Mitrokhin è stato più netto, senza avere esaminato i documenti. Su Mitrokhin lei ha fornito una spiegazione senza avere avuto però i documenti alla mano. Come mai questa differenza?

LOMBARDO. Perché l'onorevole Fragalà mi ha letto un'annotazione che era su un documento che mi ha mostrato.

PAPINI. Allora stiamo a quello che dice l'onorevole Fragalà!

FRAGALÀ. No, stiamo a quello che ci dice il documento del SISMI.

PRESIDENTE. Ai fini della massima chiarezza, ho interesse che tutto appaia in maniera evidente per cui facciamo in modo che il documento compaia nel verbale. Si tratta del documento il cui numero di protocollo è 000604. È un documento riservato, indirizzato alla segreteria e con intestazione «Comunicazione». Il destinatario è il Direttore della direzione CS. Sono riportate delle annotazioni, olografe, manoscritte, che prima ha letto l'onorevole Fragalà e che ora provo a rileggere: «La disfunzione è stata segnalata al DD dallo stesso CS e dal responsabile della se-

zione documentazione avviate procedure di «sanatoria» nello stesso giorno. Per il caso Mitrokhin sono stati «inseriti» solo i nominativi russi per consentire verifica visti.

Procedere, tranne casi citati prioritari a ritroso nel tempo dal 2001.

Dall'esame degli atti relativi all'operazione ISBA e Mitrokhin è emerso che i nominativi che vi compaiono non sono stati cartellinati.

Al riguardo: provvedere ora per allora alla cartellinatura di cui sopra; far conoscere se anche per altre operazioni di CS sussistano dette omissioni. Sarà gradita risposta entro 15 gg. Roma, 27 agosto 2002. Il Direttore della Divisione»

Questo è il documento del quale stiamo parlando.

PAPINI. Confermo quanto ho detto: la mancata cartellinatura. A parte il fatto che si chiede quanti altri casi vi siano, ciò è relativo sia alla questione *dossier* Mitrokhin sia ISBA, nella totalità dei casi. Le due cose quindi sono assolutamente similari.

PRESIDENTE. Per ISBA nella totalità dei casi? Anche dei 30?

FRAGALÀ. Nel caso ISBA risultano 5 casi di italiani e 29 di russi su 84 mentre per Mitrokhin tutti i nomi sono stati non cartellinati.

PRESIDENTE. 29 su 84. Gli altri quindi sono stati cartellinati. Non è la totalità ma una parte.

PAPINI. E' vero.

BIELLI. Basta leggere il documento.

PRESIDENTE. Non sono riportati i numeri.

PAPINI. La sostanza non muta; abbiamo chiesto una spiegazione al generale Lombardo che ci ha risposto che, non disponendo del documento, non poteva rispondere. Immagino che la stessa considerazione debba valere per la Mitrokhin. Non è possibile che il generale Lombardo dà una spiegazione di un problema di cui non si è occupato e non è in grado di dare una spiegazione di una vicenda di cui si è occupato perché suona un po' strano. Tendo ad attribuire la seconda risposta del generale Lombardo anche alla domanda relativa a Mitrokhin; altrimenti il ragionamento non quadrerebbe.

PRESIDENTE. Devo chiedere al generale Lombardo di commentare, se lo desidera, le sue affermazioni.

LOMBARDO. Ho già dato le mie risposte e le mie valutazioni su Mitrokhin. Su ISBA non era certamente mia la competenza di fare il cartellino dei nominativi pervenuti alla nostra attenzione. Quindi non posso dare

una spiegazione. Posso immaginare che il caso ISBA non è stato soltanto posto all'attenzione della I Divisione ma anche di altre strutture del Servizio, per esempio l'VIII di allora. Quindi è possibile che sia stato cartellinato dalla Divisione ma queste sono ipotesi.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Papini la citava come responsabile dell'operazione ISBA, quindi implicitamente responsabile della mancata cartellinizzazione del caso ISBA, mi sembra abbia risposto che non era lei a dover provvedere o sopravvedere alla cartellinizzazione. Per questo dice di non essere in grado di dare una spiegazione.

PAPINI. Il caso ISBA era sotto la sua responsabilità?

LOMBARDO. Il caso ISBA si è verificato quando ero Direttore della I Divisione.

PAPINI. Quindi l'ha seguito lei.

LOMBARDO. Le spiego: il caso ISBA è stato trattato anche da altre strutture del Servizio. Quando vi è stata la defezione del vice console Illarionov a favore degli americani vi è stato innanzitutto qualcuno che si è interessato per la cosiddetta «esfiltrazione» del personaggio verso gli Stati Uniti. La I Divisione ha appreso l'esistenza di questa operazione quando Illarionov era già negli Stati Uniti. Poiché hanno offerto loro - mi sembra - la possibilità di sentirlo, abbiamo mandato un funzionario della I Divisione, un funzionario di un'altra struttura ed un capo di una terza struttura. I tre si sono recati negli Stati Uniti, hanno avuto questo colloquio avvenuto almeno in due giornate diverse e sono tornati a casa portando un elenco di persone, delle quali Illarionov aveva fatto i nomi. Quindi, queste persone sono pervenute all'attenzione della I Divisione e di altre strutture. La questione è stata quindi trattata non dal Direttore della I Divisione ma dal capo del primo Reparto dell'epoca. Chi doveva fare il cartellino? Certamente non io. Non ho dato alcuna disposizione perché il cartellino non fosse fatto; anzi ho assecondato tutte le operazioni finalizzate all'individuazione dei responsabili italiani comunicati.

PAPINI. Non era la I Divisione ad occuparsi del controspionaggio?

LOMBARDO. Sì.

PAPINI. Come mai allora tale argomento veniva trattato da altri e non dalla I Divisione?

LOMBARDO. Innanzitutto, la I Divisione era responsabile del controspionaggio; però, vi era anche il raggruppamento centri di controspionaggio di Roma interessato all'argomento e che trattava la stessa attività di controspionaggio in campo operativo; vi era inoltre l'VIII Divisione che

faceva attività di difesa dallo spionaggio (non voglio chiamarlo controspionaggio per non confondere le idee alla gente) nel campo economico ed industriale. Questo era competenza della VIII Divisione e queste erano le tre strutture interessate in quel momento all'attività della cosiddetta operazione ISBA.

PAPINI. Nell'operazione ISBA si parla di un defezionista che passa negli Stati Uniti e fornisce nomi delle persone operanti in Italia.

LOMBARDO. Fornisce nomi di persone che avevano operato, di cui conosceva.

PAPINI. Vi è una contestualità con la persona? Poiché si afferma una analogia tra Mitrokhin e ISBA, vorrei sapere se è effettivamente così. Da non professionista di questo campo, mi sembra che un conto sia una notizia di una vicenda che risale a 12 anni prima ed un conto sia quella di un console che oggi vi passa dei nomi: se sul tavolo le arrivano due segnalazioni, una di 12 anni fa ed una di un console fuggito in America oggi, quale guarda per primo?

LOMBARDO. Il più attuale; cosa che abbiamo fatto perché abbiamo informato subito la polizia giudiziaria.

PAPINI. Non sono la stessa cosa quindi.

LOMBARDO. Non so. Si tratta di attività contro lo Stato italiano.

PAPINI. Non lo sono dal punto di vista delle scelte di priorità del Servizio.

PRESIDENTE. Ieri abbiamo anche acclarato ed è agli atti che si possono fare domande senza però trarre delle conclusioni per cui mi corre l'obbligo ai fini del verbale di intervenire.

PAPINI. Non è possibile.

PRESIDENTE. E' così.

PAPINI. Mentre lei interviene sempre sui miei interventi non lo fa su quelli degli altri che pure traggono conclusioni in premessa o alla fine.

PRESIDENTE. Non è vero. Mi appello al verbale.

PAPINI. Poiché devo recarmi presso la Camera dei deputati alle ore 16, chiedo comunque una prosecuzione dell'audizione odierna. Mi riservo di porre un'ultima domanda. Allora, il caso Ovation. Che ruolo ebbe la sua Divisione nella trattazione di questo caso?

LOMBARDO. Abbiamo preso atto delle comunicazioni che ci ha dato il defezionista Gordievskij e che erano di interesse della difesa italiana.

PAPINI. E questo con un rapporto diretto con il defezionista?

LOMBARDO. Gordievskij è stato, a quanto mi risulta, sentito direttamente dal Direttore del Servizio *pro tempore*...

FRAGALÀ. Chi era?

LOMBARDO. L'ammiraglio Martini, nella sede di Gran Bretagna (Londra o dintorni).

Poi abbiamo fatto venire in Italia per un *debriefing* su tutto ciò che poteva interessare la nostra attività non solo della I, ma anche di altre Divisioni che si occupavano di situazioni, di analisi, di ricerca e così via.

Per quanto riguarda la I Divisione, sottoponemmo all'esame una serie di personaggi sovietici che svolgevano presuntivamente attività a danno dello Stato italiano. In alcuni casi, ci diede la conferma di alcune attività, in altri ci «diede una possibilità», in altri ancora fu escluso. Quindi, l'abbiamo sentito qui direttamente in Italia, nella nostra sede.

PAPINI. Quindi, anche in questo caso Gordievskij era uno che parlava di fatti contemporanei e non di fatti accaduti 12 anni prima. Quindi, voi chiedevate conferma di persone che sospettavate in Italia in quel momento e non una ricostruzione rispetto a 12 anni prima.

LOMBARDO. Sì, esatto. L'attività che ho svolto con i miei collaboratori è stata di far vedere una serie di fotografie di sovietici che erano presenti in Italia per capire chi di questi potesse essere pericoloso.

PAPINI. Ma voi avevate dei sospetti su qualcuno o avete fatto vedere tutti i sovietici che frequentavano l'Ambasciata?

LOMBARDO. No. Avevamo sospetti. Come organo di controspionaggio avevamo un elenco di persone che cadevano nell'interesse del controspionaggio stesso.

PAPINI. «Nell'interesse», in quanto ritenevate...

LOMBARDO. «Nell'interesse» alcuni erano sicuri, altri erano soltanto sospetti.

PAPINI. Cosa era sicuro?

LOMBARDO. Tutto, in quanto sapevamo che c'era un agente accertato che faceva attività informativa a danno, o meglio il cui mestiere era quello di fare attività informativa e noi lo ritenevamo un agente sicuro. Non intervenivamo, poiché non potevamo farlo, perché avevano una co-

pertura diplomatica, per cui svolgevano la loro attività diplomatica: non erano agenti illegali.

PAPINI. Non erano agenti illegali, ma voi avevate il sospetto forte che fossero degli agenti che facessero spionaggio ai danni dell'Italia. E voi avevate informato l'autorità giudiziaria, prima? Intendo: prima del riscontro con Gordievskij, avevate già informato la polizia e l'autorità giudiziaria?

LOMBARDO. Non c'erano gli elementi...

PAPINI. Cos'è che non c'era?

LOMBARDO. Se mi dicono che tizio...

PAPINI. No, mi dica cos'è che non c'era...

PRESIDENTE. Lei ponga la domanda e lasci al generale il tempo di rispondere, altrimenti...

PAPINI. «Non c'erano gli elementi»...?

LOMBARDO. Non c'erano gli elementi per fare un rapporto alla polizia giudiziaria, o meglio una segnalazione alla polizia giudiziaria.

PAPINI. Perfetto. Dunque non c'erano gli elementi di prova da portare alla polizia giudiziaria, perché avevate solo dei sospetti e delle informazioni. È così?

LOMBARDO. Sì.

PAPINI. Perfetto. È esattamente la condotta che abbiamo sentito aver improntato l'attività non solo del generale Siracusa, ma di tutti gli altri nel passato e nel tempo.

LOMBARDO. Ed io ne sono lieto.

PRESIDENTE. Signor generale, a questo punto dobbiamo interrompere la sua audizione, che riprenderemo in una data che verrà concordata successivamente.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PAPINI. Chiedendo quindi di risentire, se sarà possibile, in una successiva audizione il generale Lombardo, per completare gli altri punti, vorrei intervenire brevemente sull'ordine dei lavori in relazione al punto sollevato ad inizio seduta relativo...

PRESIDENTE. Certamente: ai documenti letti...

PAPINI. Vorrei solo ricostruire una cosa, perché il tema ovviamente va affrontato. Mi scuso con il generale Lombardo, se dobbiamo affrontare brevemente una questione relativa alla Commissione.

Noi andammo a vedere tutti quei documenti, tutti quei faldoni non in vista di una consultazione del materiale in essi contenuto: questa era la motivazione della visita, poi si può fare quel che si vuole. Noi eravamo andati là per verificare che non vi fosse materiale, tra quello che avevamo chiesto, che per errore fosse stato messo come nota integrativa, aggiuntiva in altri fascicoli. Quindi, il controllo che abbiamo fatto quel giorno, su proposta del generale Inzerilli (lo ricordo, perché la proposta aveva una sua valenza molto tecnica), era volto a controllare – il generale Inzerilli mi può aiutare, se ricordo male – se vi erano note aggiuntive, annotazioni che riguardassero quanto noi avevamo chiesto in fascicoli che in realtà non facevano parte di quello che ci riguardava e che avevamo già chiesto. Quindi ci si divise in gruppi di lavoro e scorremmo i fascicoli, al solo scopo di individuare le note aggiuntive e quindi non per leggere il contenuto dei fascicoli stessi. Fu una cosa che impegnò per un po' di tempo ed io tra l'altro me ne andai prima, lasciando altri a farlo. Però scorremmo i fascicoli (una operazione proprio di pochi minuti), per vedere se c'erano o no «note aggiuntive». Non so se si chiamino così, ma il senso mi pare che sia quello: i cosiddetti «cavallucci», ora ricordo il termine tecnico.

Quindi non abbiamo preso visione del contenuto di quei fascicoli anche per questo motivo, perché ci rendemmo conto del fatto che riguardavano anche aspetti che poco davvero avevano a che fare con la Commissione. Da qui la proposta, condivisa da tutti, di non utilizzarli e di non acquisirli qui, fermo restando che il controllo che il generale Inzerilli, nostro collaboratore, ci aveva proposto, fu puntualmente svolto. Da qui la differenza di trattazione...

PRESIDENTE. Quindi furono letti, tanto è vero che fu constatato che c'era questa inopportunità dovuta alle notizie personali.

PAPINI. Sì, però...

PRESIDENTE. Lo scorrere significa il guardare.

PAPINI. No. Siccome si tratta di una quantità enorme di faldoni, non sono stati esaminati. Si è guardato se c'era una nota aggiuntiva. Si è guardato, su una nota che ci fu fornita, peraltro, dal SISMI, gli aspetti più salienti a loro giudizio, cosa che mi sorprese anche molto, ma questo fu.

Quindi, detto questo, da qui è scaturito il fatto che io non mi attendevo, ad onor del vero, che quei faldoni fossero oggi utilizzabili a livello della Commissione in maniera estensiva e approfondita, perché evidentemente ciò richiederebbe una diversa organizzazione del lavoro fermo restando, secondo me, l'inopportunità di darne diffusione, in quanto riguar-

dano fatti privati e non perché vi siano elementi... (che peraltro sono sotto il controllo di tutti, maggioranza e opposizione).

Sotto questo punto di vista, quindi, il senso di quell'operazione era che i fascicoli erano lì e tutti i rappresentanti di ogni espressione politica possono vederli. Non acquisiamoli del tutto.

Però, ripeto, l'origine di quella richiesta così ampia e forse non del tutto opportuna era motivata dall'esigenza che ho riferito e che fu puntualmente assolta nel giro del pomeriggio. La diversità di trattazione che probabilmente si sta verificando è un tema che dovremo forse affrontare per capire come intendiamo trattare questo materiale da qui in poi. Rilevo che l'onorevole Fragalà ne sta facendo un uso diverso da quello che, forse erroneamente, pensavo fosse il limite che avevamo.

Ma, ripeto nuovamente, poiché in questo errore mi pare sia caduto anche l'onorevole Bielli, a questo punto dobbiamo forse rivedere tutto il significato della questione, il che a mio avviso lo si potrà fare in Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Sono anch'io d'accordo che si demandi all'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi la discussione di questo punto, anche se anticipo la linea generale, come Presidente di questa Commissione, che è la seguente. Tutti i documenti che hanno «un padre e una madre», vale a dire una connotazione ufficiale, formale e che quindi sono garantiti dal punto di vista della qualità e della provenienza, che possono per qualsiasi motivo interessare l'inchiesta ai fini della risposta alle domande che il Parlamento pone a questa Commissione sono legittimamente citabili e consultabili. Semmai esiste il problema che poneva l'onorevole Bielli, quello di una sorta di parità. Cioè, se cito qui un documento e lo tratto è bene che tutti i commissari possano contestualmente e contemporaneamente averne cognizione. Credo sia un problema di natura «fotocopistica» che possiamo affrontare e risolvere.

Per quanto riguarda invece la questione di metodo e di principio sono assolutamente favorevole all'uso di tutti i documenti che possono essere utili ai fini dell'inchiesta della Commissione.

Dovremo pertanto procedere ad una nuova audizione del generale Lombardo, che ringrazio, in una data che vi sarà comunicata.

Convoco l'Ufficio di Presidenza integrato per martedì 21 ottobre 2003, alle ore 13,30 per discutere del calendario dei lavori e di altre questioni emerse nel corso dei nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 15,50.

